

Il governo blindo la Giustizia con la fiducia

Oggi il voto che farà legge la riforma Castelli dell'ordinamento. Forzatura dopo l'attacco a Ciampi
Amarezza dell'Anm. Scalfaro: un passo non nobile. Castagnetti: bloccano ogni confronto

di Federica Fantozzi / Roma

«UN PASSO NON NOBILE» come dice Scalfaro, ma ampiamente previsto. Ieri pomeriggio il governo ha posto la questione di fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, che sarà votata oggi a Montecitorio. È stato il ministro dei rapporti con il Parlamen-

to Carlo Giovanardi, a chiederla a un'aula di Montecitorio piena, tra le contestazioni dai banchi dell'opposizione. Poco prima, l'aula aveva bocciato le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'Unione. La fiducia era già stata adottata una volta sullo stesso provvedimento e già annunciata dalla maggioranza la settimana scorsa ultimato l'esame in commissione Giustizia. Evidente il motivo: blindare il testo, azzerando il voto sugli emendamenti, evitare trappole e assenze. Sospensione dei lavori fino a oggi pomeriggio quando la Camera si esprimerà (mentre il voto sull'Iraq è slittato a giovedì). Salvo colpi di scena, la riforma Castelli sarà approvata definitivamente oggi stesso.

Lungo e tortuoso l'iter del ddl, giunto alla settima lettura: avvertissimo dai magistrati che gli hanno opposto 4 scioperi (l'ultimo il 14 luglio scorso); malvisto, per motivi opposti, anche dagli avvocati; criticato dal Csm; rinviato alle Camere nel dicembre scorso dal presidente della Repubblica Ciampi per «palese incostituzionalità» in quattro punti. Un quadro di lacerazioni che rende inutile paventare il rischio di scontro istituzionale, dato che è già in atto da tempo. Ultimo episodio, la critica sincronizzata dei presidenti delle due Camere Pera e Casini all'intenzione del Csm di discutere un parere critico sull'emendamento Bobbio. Questa norma, inserita nell'ultima tornata di modifiche, è stata ribattezzata dall'Unione ma anche dalla stessa CdL norma «anti-Caselli» perché, se approvata, lo taglierebbe fuori dalla corsa per il posto di procuratore nazionale antimafia. E la querelle ha uno strascico velenoso: poiché l'ordine del giorno sul parere era firmato, come da prassi, da Ciampi quale presidente del Csm, l'attacco sferrato da Pera a Palazzo dei Marsicelli («Si pone fuori dalla Costituzione») e opera come terza camera) non lascia indenne il Quirinale. Il vincolo della fiducia suscita ovvie reazioni negative nel centrosinistra e nell'Anm (il «sindacato» delle toghe). Anche se Giovanardi nega che il governo vada avanti «sempre e solo a colpi di fiducia. Ha esercitato questo suo diritto nella legislatura con oculatezza». Secondo l'ex capo dello Stato

Scalfaro «su provvedimenti che toccano istituzioni di questo peso nello Stato, bloccare così è assolutamente di poca correttezza politica». Fassino annuncia: «Continueremo a batterci con proposte che evitano questa aberrazione che il governo vuole imporre a tutti i costi al Parlamento e al Paese». La responsabile giustizia Ds Anna Finocchiaro registra «per l'ennesima volta la volontà di non discutere il testo». Il dielle Castagnetti stigmatizza il silenzio di Pera e Casini che «non spendono una parola contro il governo per il sistematico ricorso ai voti di fiducia su tutti i provvedimenti di grande rilevanza istituzionale». Anche per Giuliano Pisapia, deputato rifondatore e penalista di rango, è «grave che si sia impedito il confronto». L'Anm si dichiara «amareggiata» per la scelta di «chiusura al dialogo», ma anche per il merito di una «controforma» che mantiene profili di incostituzionalità. Fa sapere il presidente Ciro Riviezzo: «Chiederemo di non esercitare la delega laddove è incostituzionale. Poi, a valutare l'eventuale incostituzionalità dei decreti ci penserà la Consulta, che sarà chiamata in causa dai ricorsi che saranno proposti da singoli magistrati».



La riforma dell'ordinamento giudiziario sarà votata oggi a Montecitorio. Foto Giuseppe Giglia/Ansa

La scheda

Quattro anni a colpi di fiducia

- | | | |
|---|---|------------------|
| 1) 24/10/2001 Decreto introduzione dell'Euro | 10) 16/02/2004 Decreto salva Rete4 | Finanziaria 2004 |
| 2) 14/11/2001 Decreto spesa sanitaria | 11) 30/03/2004 Decreto immobili pubblici | |
| 3) 15/04/2002 Decreto emersione attività detenute all'estero | 12) 17/05/2004 Decreto emergenza sanitaria | |
| 4) 18/07/2002 Decreto tributario | 13) 29/06/2004 Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario | |
| 5) 20/05/2003 Decreto quote latte | 14) 21/07/2004 Decreto manovra economica | |
| 6) 17/11/2003 Decreto collegato Legge finanziaria 2004 | 15) 27/07/2004 Delega materia pensionistica | |
| 7) 12/12/2003 Primo maxi emendamento Finanziaria 2004 | 16) 23/11/2004 Delega ambientale | |
| 8) 12/12/2003 Secondo maxi emendamento Finanziaria 2004 | 17) 20/12/2004 Decreto economico | |
| 9) 12/12/2003 Terzo maxi emendamento | 18) 10/05/2005 Decreto competitività | |

SUL COLLE A colloquio con Ciampi per cercare un'intesa su voto anticipato, Csm e giustizia

Berlusconi: «Elezioni? Non c'è data»

di Vincenzo Vasile

ROMA Un'ora e mezza di colloquio a porte chiuse, un faccia a faccia che - incrociando a fine serata le due fonti del governo e del Quirinale, abbastanza "soddisfatto" - lascia intuire una tregua, non si sa quanto duratura, ma pur sempre sospirata dopo troppi e logoranti strappi. Carlo Azeglio Ciampi e Silvio Berlusconi sul Colle non l'hanno propriamente stipulato, ma hanno avuto quello che si suole chiamare un "chiarimento". Che riguarda almeno tre punti. Primo: la data delle elezioni politiche. Uscendo dal Quirinale Berlusconi ha dichiarato che Ciampi è stato «male interpretato». In verità ricevendo il presidente del Consiglio nel suo studio al Torrino, Ciampi ha voluto esordire con una netta spiegazione riguardo alla presunta "decisione" attribuitagli da qualche titolo di giornale di anticipare al 9 aprile dell'anno prossimo la data delle elezioni politiche: «So bene che cosa dice la Costituzione, di cui sono il garante», avrebbe ironicamente fatto notare il Presidente. Non è, infatti, una decisione che spetti al Capo dello Stato quella di fissare la data delle

elezioni, ma Ciampi vuole prospettare alle forze politiche, innanzitutto al governo cui spetta di deliberare sul tema, un ragionamento: votando a maggio si rischia di non avere un Parlamento funzionante fino a luglio inoltrato, perché le nuove Camere avranno, com'è noto, appena insediato da adempiere a un appuntamento immediato: eleggere proprio il suo successore. Discutere e redigere in piena estate il Documento di programmazione economica, che con quel po' di problemi economici che ci sovrastano si preannuncia di una certa durezza e complessità, sarebbe assolutamente sbagliato, secondo Ciampi. Da qui, andando a ritroso e scartando la settimana di Pasqua, l'ipotesi del 9 Aprile. Berlusconi ha lasciato aperto uno spiraglio, dando atto a Ciampi, che - chiarito l'equivoco - nelle prossime settimane non intende avvalersi delle forze della maggioranza si potrà discutere di una simile evenienza. Altro argomento su cui Ciampi ha voluto mettere le cose in chiaro, la vicenda del Consiglio superiore della Magistratura. L'inaspettato e grave attacco subito dal presidente del Senato, Marcello Pera, è solo l'ultima bordata che mira al Colle da parte del centrodestra: un assalto ingiustificato -

Ciampi ha riecheggiato un argomento usato da Virginio Rognoni - perché non si può negare che il Csm sia autorizzato dalla legge istitutiva a esprimere pareri sui disegni di legge in discussione. «Modificare quella legge, se proprio volete, se non c'è spazio per le accuse di chi pretenderebbe di accusare il presidente della Repubblica di presiedere una terza Camera», Ciampi avrebbe invitato, tra il serio e il faceto, il suo interlocutore. Ultimo tema in agenda, e qui è la volta di Berlusconi di esprimere qualche ansia: qual è il preciso intendimento di Ciampi sulla legge sull'ordinamento giudiziario, che proprio ieri la maggioranza ha annunciato di voler "chiudere" con un voto di fiducia? Al quinto esame parlamentare - Berlusconi ha così rassicurato i suoi all'uscita - il presidente della Repubblica non intende avvalersi della sua facoltà di respingere un'altra volta il provvedimento. «Ora ce la dovremo vedere, però, con la Corte Costituzionale», è la previsione pessimistica, e piuttosto scontata, che viene attribuita a Palazzo Chigi. Uscito dal Quirinale, Berlusconi s'è recato alla Camera a parlare delle stesse cose con Pierferdinando Casini.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Carriere della Pera

Ci son voluti quattro anni, ma ora finalmente si comincia a capire chi sono Pera e Casini, a lungo scambiati per il volto moderato, «istituzionale» e presentabile del centrodestra, con cui «dialogare» e a cui appellarsi nei momenti difficili. L'ex bancario di Lucca e l'ex portaborse di Forlani, inopinatamente assurti a seconda e terza carica dello Stato, non sarebbero lì se Berlusconi non ce li avesse paracadutati. Lui non ha neppure bisogno di rammentarglielo: lo sanno benissimo. Gli impiegati si vedono nel momento del bisogno, e Bellachioma ultimamente ha molto bisogno. Bisogna di tener buona la Lega con la boiata Castelli perché gli voti la salva-Previti. Bisogna dell'emendamento anti-Caselli, molto più ur-

gente della boiata Castelli onde evitare che un giudice antimafia vada alla Procura antimafia. Bisogna di screditare Ciampi con una bella guerra preventiva: visto che la boiata Castelli è incostituzionale, anche e soprattutto nell'emendamento anti-Caselli, c'è il rischio che Ciampi la rimandi indietro un'altra volta; dunque si attacca Ciampi, si costringe l'opposizione a difenderlo, e se poi boccia la boiata la si butta in caciara e si dice che l'arbitro è venduto. E lo si leva di mezzo dalla prossima corsa al Quirinale. L'altra volta Bellachioma lo accusò di «ascoltare le sirene della sinistra». Ora si insinua addirittura l'attentato alla Costituzione, sventolando la spada di Damocle dell'impeachment. Perché questo- checché ne dica il «Corriere» che riduce

tutto al solito «scontro fra politica e magistratura» - è il senso dell'«alzamiento» sudamericano del rag. Pera e, con toni più forlani, di Piercasinando. I dioscuri, dandosi la battuta come i De Rege, accusano il Csm di «uscire dalla Costituzione» (Pera) e di insidiare «l'autonomia del Parlamento» (Casini) discutendo la norma anti-Caselli. Par di sognare: questi due bellimbusti, non più tardi di un mese fa, andarono in pellegrinaggio in Spagna per attaccare le Cortes sulla legge dei matrimoni gay e insegnare agli spagnoli come devono votare, violando palesemente l'autonomia di un Parlamento straniero. Poi tornano in Italia e accusano falsamente Ciampi di aver fatto in Italia ciò che loro han fatto in Spagna. Infatti la discussione al Csm sull'

emendamento l'ha messa all'ordine del giorno Ciampi, in ossequio alla legge 195/1958 sul Csm (art. 10: «Il Csm può fare proposte al Ministro della giustizia... su tutte le materie riguardanti i servizi relativi alla giustizia. Dà pareri al Ministro sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e su ogni altro oggetto attinente alle predette materie»). Ma che sarà mai una legge per i massimi vertici del potere legislativo: loro sono amici di Dell'Ultri, Previti e Cuffaro, per citare i migliori. Se i De Rege fossero davvero convinti che Ciampi esce dalla Costituzione e mina l'autonomia del Parlamento, dovrebbero subito dimettersi o aprire la procedura di impeachment contro Ciampi per attenta-

to alla Costituzione. Ma sono un ragioniere e un democristiano. Alludono. Tirano la pietra e nascondono la mano. Intanto il doppio avvertimento è partito. Se il capo dello Stato continua a difendere la Costituzione, sappia che sarà solo. E avrà contro, oltre al capo del Governo, anche quelli di Camera e del Senato. Sotto i loro occhi e i loro nasi, in questi quattro anni, sono passate vagonate di leggi incostituzionali. La Castelli, la Gasparri-1 ed Eurojust (bocciate dal Quirinale), le rogatorie (incompatibile con i trattati europei), la Bossi-Fini (amputata dalla Consulta), il Lodo Macchicco e il condono edilizio (polverizzati dalla Consulta), lo spalmedebiti del calcio, il conflitto d'interessi e la Tremonti-bis (censurati dall'Europa). E si attendono notizie su

falso in bilancio, Moratti e Gasparri-2. Un fiume di liquami inonda dal 2001 Camera e Senato, ma Pera e Casini respirano sempre e pieni polmoni con aria soave ed estasiata, come chi passeggia in un'aiuola di rose e boccioli. Intorno a loro si approvano leggi vergognose con metodi illegali, cioè col voto decisivo di decine di pianisti al posto degli assenti, e le due cosiddette cariche istituzionali si voltano dall'altra, o espellono chi denuncia lo scandalo. Chissà dov' erano, mentre in una baita del Cadore quattro buontempone coi pantaloni alla zuava devastavano la Costituzione. La riscoprono oggi, all'improvviso, per difenderla dalle minacce di quei sovversivi di Ciampi e del Csm. Se questo è il dopo-Berlusconi, che Dio ci conservi Berlusconi.

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Canzoni

Da tempo il Tg1 non è più un organo di informazione. È solo un organo che suona sempre la canzone di Berlusconi. Ieri c'era Pionati, ergo quello che ha detto Berlusconi è stato spiatellato all'utente senza cambiare una virgola: il Cavaliere e Ciampi hanno «fatto il punto», non si sa su cosa. E si continua con la «fiducia» sulla riformaccia dell'ordinamento giudiziario: Pionati assicura che il centrodestra si «appresta a votare il provvedimento». E allora, come mai la fiducia? Finale di tragicomica inchiesta: i genitori italiani quest'anno sono «meno apprensivi», quindi mandano più pargoli in giro per il mondo.

Tg2 saggi

Stando a quello che ha raccontato Andrea Covotta, la Lega avrebbe sottoposto le sue idee ai «saggi» della maggioranza. Si tratta del prelievo forzoso di saliva e capelli ai sospetti di terrorismo. Sulla saliva, non c'è stato dibattito, ma sui capelli si: pare che Berlusconi abbia messo il veto. Oltre all'Enalotto, il Tg2 è l'unico che ha regalato due minuti a Fini in visita a Londra. Adesso le cose sono più chiare: fra i colonnelli e il generale, Mauro Mazza ha scelto il generale.

Tg3 Niente va bene

Anche il Tg3 cade nella trappola berlusconiana del «tutto va bene» con Ciampi. Non va bene niente perché Ciampi avrebbe tutte le ragioni a sciogliere le Camere a febbraio per votare ad aprile. Si eviterebbe un ingorgo istituzionale (scadenza simultanea del Parlamento e della Presidenza della Repubblica a giugno), si eviterebbe un rinvio autunnale (del 2006) della finanziaria, si eviterebbe il rischio di un Berlusconi ancora in pista per candidarsi al Quirinale. Il Berlusconi che vuole arrivare a giugno anche con la respirazione artificiale, si scontra con il buon senso istituzionale di Ciampi. Niente va bene, ne vedremo delle belle.